

SOCIETÀ E PARTITI

L'unità della Romagna: un problema politico

Anche in Romagna, sulle tematiche istituzionali, si sta commettendo l'errore che si è compiuto nella formazione dell'Europa: quello di non aver saputo anticipare, alle varie ipotesi di governo istituzionale europeo, la formazione di una forte volontà politica unitaria dei popoli europei, in grado di dar vita ad un vero governo politico della comunità europea.

Ogni processo d'unificazione, prima d'essere tecnico, è un fatto decisamente politico.

La regola base di un accordo, sia esso tra Stati, Partiti o Istituzioni locali poco importa, è questa: prima si costruisce tra i cittadini e si attesta tra i soggetti contraenti la comune volontà politica di perseguire progetti unitari, su principi e valori generali condivisi, poi, dopo, si procede alla stesura della parte di gestione i-

stituzionale e programmatica dell'accordo politico raggiunto, in cui si definiscono gli strumenti e le cose da fare assieme.

Quali siano, quindi, le condizioni pregiudiziali per creare un futuro governo unitario della Romagna, in grado di farne crescere la realtà economica e sociale, è presto detto: primo, la consapevole volontà unitaria dei cittadini romagnoli, secondo, una convinta e politicamente coesa classe dirigente. Ciò che, purtroppo, manca oggi in Romagna.

Intendiamoci, tutti noi siamo romagnoli convinti, ma ci sentiamo anche, e forse prima, forlivesi, cesenati, ravennati e riminesi. Così come, per quanto riguarda la classe dirigente, la Romagna dispone d'ottimi singoli amministratori e dirigenti, a tutti i livelli e in tutti i settori, ma le loro qualità non sono messe - come in-

vece dovrebbero - nella giusta condizione per produrre coesione, sintesi politica e progettuale, in grado di dare soluzioni adeguate ai problemi, economici e istituzionali, della comunità romagnola.

Il processo unitario romagnolo si muove così nell'indifferenza diffusa dei cittadini e all'interno di camere stagnanti, comunali e provinciali, non comunicanti tra loro.

A chi spetta il dovere di creare il momento sinergico di crescita culturale e di trarre la sintesi di governo unitario di tutte le potenzialità presenti in Romagna?

In primo luogo, ovviamente, ciò spetta alla politica che è - letteralmente - "l'arte del governare". La politica romagnola assolve questo ruolo? Non credo proprio.

La politica romagnola, nel suo modo d'essere e d'esprimersi, tra singoli protagonismi e anacroni-

stiche difese territoriali è, quindi, il vero limite, il punto debole, la causa prima della mancata e compiuta espressione del potenziale unitario di crescita della Romagna.

Perché questo accade? Accade perché la crisi dei Partiti romagnoli (e nazionali) è profonda.

Accade perché la politica è distante dai cittadini ed è intesa come momento (solo) alla gestione e alla conservazione del potere e non come strumento di formazione d'idee e di proposte, teso alla costruzione del benessere comune.

So che i primi a contestare queste considerazioni saranno gli stessi politici romagnoli, ma so anche che i più onesti culturalmente tra loro lo faranno solo per "dovere d'appartenenza".

Essi, infatti, sanno bene quanto sia carente il dialogo con i cittadini, il confronto interno e tra i par-

titi per discutere preventivamente e unitariamente i problemi della Romagna.

Essi sanno altrettanto bene che, nelle istituzioni romagnole, provincie e comuni, l'incomunicabilità tra i partiti di maggioranza e quelli di minoranza è pressoché assoluta e non prescinde quasi mai dalla difesa pregiudiziale dei rispettivi ruoli ricoperti, neppure di fronte a problemi d'interesse comune e, magari, sostanzialmente condivisi.

Essi sanno anche che non essendoci un qualificato e imprescindibile momento di confronto politico complessivo sulla Romagna, viene meno, inevitabilmente, l'iniziativa congiunta delle istituzioni locali, tra loro, e con quelle economiche, sociali e culturali pure ampiamente esistenti in Romagna.

Per questo fondamentale motivo la crescita della Romagna procede a sobbalzi, diversa per aree, come un'auto col freno a mano tirato.

Una nuova stagione della politica in Romagna è quindi necessaria, ma chi può determinarla? Posso farlo, in primo luogo, i partiti stessi rinnovandosi profondamente, può farlo la stampa, con le sue indagini approfondite sulle ragioni oggettive dell'unità e con le sue puntuali denunce sui ritardi e le inefficienze dell'attuale sistema; possono farlo, spogliandosi dell'"io" che li anima, i singoli leader locali riconosciuti come tali e, soprattutto, nel loro insieme, possono farlo i cittadini romagnoli, riappropriandosi della politica attraverso la loro diretta e attiva partecipazione all'indispensabile processo unitario della Romagna. Tutto questo avverrà? E' auspicabile. Diversamente prevarranno ancora una volta le vuote proposte di tecnica istituzionale e le vuote parole della cattiva politica.

Alessandro Guidi
Ex Presidente della
Provincia di Forlì
Ex Sindaco
di Rocca San Casciano

LA MANOVRA
Monti e il sostegno
a lavoro e welfare

Il governo Monti sta attuando le misure di risanamento richieste dall'Europa.

Dopo i diversi tagli attuati e finalizzati a risanare il ns. ponderoso debito pubblico che stanno colpendo in alcuni casi anche duramente le tasche degli italiani ci si aspetta ora il varo di quelle misure di sostegno e rilancio della nostra economia, annunciate ma non ancora viste alla luce.

A fronte dei prelievi sulla casa, sui carburanti, sulle diverse bollette e soprattutto sul sistema pensionistico (di notevole impatto su ceti certamente non privilegiati) ci si aspetta quella "equità" di interventi preannunciati da Monti sin dal suo insediamento e fortemente voluti dal nostro Presidente della Repubblica.

L'aumento esponenziale della disoccupazione (particolarmente giova-

nile), le difficoltà di accesso al credito da parte di decine di piccole imprese della nostra provincia, le nuove povertà costituite da un ceto medio sempre più insoddisfatto e che in molti casi non riesce ad arrivare alla fine del mese visto l'aumento esponenziale dei generi di consumo (vedi ulteriore scatto dell'IVA) e la mancata rivalutazione dell'indice ISTAT pongono la massima urgenza all'attuazione di quelle misure equitative promesse dal governo.

In tale ambito spiccano le misure atte a una riorganizzazione del ns. Mercato del Lavoro e quelle legate alla salvaguardia delle politiche di Welfare.

Tralasciando le problematiche legate alla abolizione dell'art.18 (delicate ma non centrali) è invece urgente tra l'altro:

- Rivedere da una parte i meccanismi legati alla concessione degli ammortizzatori sociali che agevolino la pluralità dei lavoratori esclusi dal ciclo produttivo (vedi anche tempistica e modalità attuative) ma dall'altra esaminare, da parte degli organi preposti, l'effettivo status gestionale delle singole unità produttive (decotte o in una fase di momentanea difficoltà di mercato)

- Preservare il sistema di Welfare già colpito dai pesanti tagli effettuati sulla sanità e dalle misure restrittive messe in atto nei confronti degli Enti locali che sono stati costretti a diminuire drasticamente quelle indispensabili misure di sostegno ai soggetti disabili e alla popolazione anziana (vedi soppressione del Fondo della non autosufficienza)

- Agevolare la ricollocazione di chi ha perso il lavoro per crisi aziendali e attivare misure di sostegno per il primo ingresso di giovani nel mercato del lavoro

- Rivedere necessariamente alcuni dei tanti contratti atipici che in questi anni non hanno generato nuova occupazione, al contrario, ulteriori forme di precariato e frustrazione tra i fruitori (vedi lavoro a chiamata e/o a intermittenza)

- Sostenere l'ingresso al lavoro di disabili gravi (vedi malati di mente) attraverso la disponibilità di aziende virtuose che si prestano ad assumerli, pur con salari inizialmente ridotti, e avendo comunque assolto all'obbligo sulle assunzioni obbligatorie (vedi alcune buone pratiche già in atto nella ns. provincia).

- I sacrifici che si chie-

dono oggi ai cittadini dovranno infine comunque in larga misura essere condivisi se si vogliono evitare situazioni di disobbedienza civile come già sta avvenendo in altri paesi facenti parte dell'U.E

- Per tale motivo il governo, pur in questi momenti difficili per il ns. paese, non può prescindere dal dialogare con le parti sociali e con i partiti politici che responsabilmente lo sostengono quale segnale di democrazia partecipata e di dimostrazione all'Europa di una unità di intenti nel voler superare una crisi dai connotati tuttora certamente non facilmente completamente decifrabili.

Domenico Settanni
Consigliere A.N.M.I.C.
Forlì-Cesena

LA MANOVRA
Mai sacrifici
per i politici

Caro Direttore, come può un italiano accettare di fare sacrifici per risanare il bilancio quando (a parte che i politici non lo accettano per loro) ho saputo che (stento ancora a crederci) il loro barbiere percepisce oltre 11mila euro mensili.

La sinistra queste cose perché non le fa sapere? Perché sta comodo anche a loro, per aumentare lo stipendio degli operai di 10 euro gli fanno fare 20 scioperi perché tacciono su questi stipendi. Vergognosi! E come il barbiere ce ne sono altri. Ho visto portare il caffè a un politico al parlamento: erano in due, questa gente chi la paga? (e che paghe) di chi sono parenti?

E una vera vergogna, taglino prima quegli sprechi vergognosi, poi al limite si va sulle pensioni. Io questi li chiamo dittatori. Monti compreso.

Riccardo Ducci

Lettere al Corriere

LE LETTERE NON DEVONO SUPERARE LE 20 RIGHE
E NON SARANNO PUBBLICATE SE PRIVE DI NOME,
COGNOME, TELEFONO E INDIRIZZO DELL'AUTORE

E-mail: lettere@corriereromagna.it

CRISI E "RISERVE AUREE"

Tutti si lamentano ma poi vanno in montagna

Abbiamo ascoltato tutti il discorso di *Napoletano e prima la conferenza di Monti Nei Bar della mia città e in Piazza ho sentito le lamentele di tanti che si strappavano le penne in previsione di anni di vacche magrissime e che il Professore aveva punito proprio loro. E che non sapevano come riempire i loro alberghi, i loro appartamenti, i loro stabilimenti balneari e che avrebbero lasciato a casa tanti di-*

pendenti. Una vera valle di lacrime. Una pena!

Sono rientrato a casa e ho cercato delle monetine da regalare ai bambini che sarebbero certamente venuti ad augurarmi il Buon Anno. E' questa la tradizione secolare qui a Cervia e in Romagna e forse anche altrove. Non so! Lo fanno per raggranella qualche euro.

Ho aspettato fino alle 10.00 ma nessuno ha suonato alla mia porta.

Mi sono subito chiesto il

perché.

La risposta è una sola: non ne hanno bisogno.

Ho subito fatto mente locale a quei miei concittadini che si lamentavano e piangevano (si fa per dire) perché Monti li avrebbe portati alla miseria nera o quasi.

Ieri sera ho anche telefonato a qualche amico che, guarda guarda, era a Madonna di Campiglio, un altro a Garmisch (perché lì non lo conosceva nessuno). E anche loro si lamen-

tavano.

Emi è venuto da pensare che qui a Cervia, e anche in Romagna e pure in Emilia, delle riserve "auree" occultate ce ne sono tante ancora tante da superare qualsiasi crisi.

Nemmeno i gatti sono andati a razzolare nei sacchi della spazzatura, hanno preferito restare in casa e godersi i croccantini sempre a disposizione.

Buon 2012

Giorgio Montanari
Cervia

Corriere

Direttore responsabile: MARIA PATRIZIA LANZETTI

Editore: Cooperativa Editoriale Giornali Associati Cspa

Presidente: EDO OTTAVIANI

Consiglieri di amministrazione: Marco Letta (vicepresidente), Alessandro Burioli

Sede Legale: Forlì, Via Maroncelli, 3
Sede centrale: Rimini, p.zza Tre Martiri, 43/a, tel. 0541/354111-354151
fax 0541/354199-354159

Sedi: Cesena, Via Fantaguzzi, 35 - 47023 (tel. 0547/611900, fax 0547/610350);
Forlì, via Maroncelli, 3 - 47100 (tel. 0543/35520, fax 0543/35470);
Ravenna, Via De Gasperi, 5 - 48100 (tel. 0544/218262, fax 0544/33793);
Faenza-Lugo, P.zza Il Giugno, 7 - 48018 (tel. 0546/23120 fax 27150);
Imola, via Cavour 92 - 40026 (tel. 0542/28780 fax 28972)

Pubblicità locale: PubliCor - divisione commerciale (publicor@corriereromagna.it)
Sedi: Rimini (tel. 0541/354151, fax 354159); Cesena, (tel. 0547/611900, fax 0547/610350);
Forlì (tel. 0543/35520, fax 0543/35470); Ravenna, (tel. 0544/218262, fax 0544/33793);
Faenza-Lugo (tel. 0546/23120 fax 27150); Imola, via Cavour 92 (tel. 0542/28780 fax 28972)

Pubblicità nazionale: A. Manzoni & C.Spa
Sede centrale: Milano, Via Nervesa 21 - 20139

Abbonamenti: Numero Verde 800-653780 (abbonamenticorriere@corriereromagna.it)
Stampa: Galeati Industrie Grafiche Srl Imola, via Selice 187/189 - 40026 (www.galeati.it)
Proprietà della testata: Editoriale Corriere Romagna Srl, sede legale Forlì, Maroncelli, 3
Registrazione della testata presso il tribunale di Rimini n. 11/93 del 16-7-1993
La testata fruiscie dei contributi diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

La tiratura del numero di ieri è stata di 13.647 copie

* e 1 nelle zone in cui non è in vigore il tandem con La Stampa